

TESTIMONIANZE

→ **La visita** Incredibile lo stato di degrado in cui si trova questo tesoro di storia e cultura a Matera

→ **Alterne vicende** Giardini pensili nel '500, gironi danteschi durante il fascismo e l'incuria di oggi

Quei «Sassi» abbandonati che ci parlano di fraternità

Emozione e sconforto nel visitare i Sassi di Matera, ridotti oggi a discarica e perfino canili. Patrimonio mondiale dell'Unesco dal 1983, se ne intravede a stento la struttura di organizzazione comunitaria.

ENZO MAZZI

MATERA

Visitare i Sassi di Matera è sempre una grande emozione. Ma oggi purtroppo è anche motivo di sconforto a causa dell'incredibile degrado a cui è abbandonato questo immenso tesoro di storia e cultura accolto come bene dell'umanità nel Patrimonio mondiale dell'Unesco fin dal 1983.

Partiamo dall'emozione. I Sassi si offrono come un paesaggio lunare, nel senso di aspro e inconsueto, che supera ogni capacità immaginativa. Carlo Levi in *Cristo si è fermato a Eboli* li descrive come gironi dell'Inferno dantesco. Condannato al confino in Lucania dal regime fascista, visita i Sassi nel momento di massima densità abitativa. L'inurbamento, iniziato quattro secoli prima a causa del declino della pastorizia, aveva moltiplicato gli insediamenti. I giardini pensili e gli orti che anticamente ornavano le grotte-casa e dovevano dare all'insieme un carattere agreste e quindi più accogliente, erano ormai spariti per far posto a sopraelevazioni in diversi piani. Perfino le cisterne erano state trasformate in abitazioni. Levi deve aver avvertito tutta la desolazione alla quale era stato condannato. In qualche modo però si sarà sentito a casa propria: dannato fra i dannati. Quando nel 1952 iniziò l'evacuazione e il trasferimento nei nuovi insediamenti popolari si calcola che i Sassi fossero abitati da 25.000 persone, la metà dell'intera popolazione della città di Mate-



Uno scorcio dei Sassi di Matera, Patrimonio Mondiale dell'Unesco dal 1983

ra.

Non era stato sempre così. Nel '500 costituivano un sistema complesso ed efficiente. Se lo scrittore in esilio avesse potuto visitarli allo-

La sosta di Levi
Confinato dal fascismo durante un periodo di grande inurbamento

ra, avrebbe ammirato un panorama assai suggestivo. Il cronista Verricelli nella sua *Cronica de la città di Matera* della fine di quel secolo, il Cinquecento appunto, descrive le cala-

te come colline ridenti, con orti e giardini pensili fioriti che si affacciavano dai tetti. E all'imbrunire avrebbe visto i Sassi illuminati come un cielo stellato dai tanti lumi accesi all'ingresso delle grotte. Tanto che qualche storico dotato di fertile immaginazione fa derivare il nome Matera dal greco meteora, cielo stellato. È più probabile che derivi invece dal latino *mater*, terra madre che offre ospitalità nelle sue grotte. E rende facile, spontanea, la «fraternità» nei «vicinati», costituiti da un insieme di abitazioni che affacciano su uno stesso spiazzo, spesso con al centro il pozzo dove si lavavano i panni e il forno dove si impastava e

coceva il pane, modello della vita sociale, della solidarietà e della collaborazione, cellula fondamentale dell'organizzazione comunitaria. È una *fraternitas* persino preterintenzionale, una risorsa essenziale alla sopravvivenza, scolpita nel sistema consortile dell'abitare, perciò da non confondere con la *fraternité* universalistica propugnata dalla Rivoluzione francese.

I SEGNI DISTRUTTI

Questa cultura popolare solidale e collaborativa non era esclusiva dei Sassi. Era piuttosto ovunque diffusa. I suoi segni però, capanne, baracche, tuguri vari, utensili, erano di